

CULTURA & SOCIETÀ

MARE E LETTERATURA

Il concorso «Velieri di carta»

Il mare, uno degli elementi caratterizzanti la nostra provincia, sposa la letteratura e ne viene fuori un concorso affascinante già nel titolo, «Velieri di carta», che si rivolge a singoli studenti, classi o gruppi di studenti di classi diverse, delle scuole primarie e secondarie di I e II grado del Trapanese. Legato alla «Garibaldi Tall Ship Regatta 2010», il concorso, bandito dalla Provincia e per il quale ogni scuola potrà presentare non più di tre proposte progettuali, invita a lavorare di fantasia e a realizzare un lavoro letterario, un disegno, una pittura, una foto artistica o un lavoro grafico computerizzato o prodotto con altre arti raffigurative, sul tema «La vela - il mare - l'ambiente marino». Scopo del concorso è quello di consolidare nei giovani l'amore per l'ambiente e per il mare in particolare oltre che il senso civico, l'educazione e l'altruismo, valori essenziali contro l'emarginazione sociale e le devianze giovanili. I lavori dovranno essere presentati in busta chiusa alla Provincia regionale di Trapani - Settore Pubblica Istruzione, Palazzo Riccio di Morana, via Garibaldi, 89 - 91100 Trapani, entro e non oltre le 12 del prossimo 6 aprile.

MARGHERITA LEGGIO



IL CAFFÈ SOTTO IL MARE

Teresa De Sio e il suo libro

Giunge domani a Trapani, alle 16,30 al Caffè sotto il Mare, Teresa De Sio, la più nota cantautrice del Sud Italia, che presenterà il suo romanzo - il primo - «Metti il diavolo a ballare». L'evento è organizzato dalla redazione di Rmc 101 e di www.marsala.it in collaborazione con l'Associazione Culturale «Metamorphosis» e il Caffè letterario di Trapani. Dialogheranno con Teresa De Sio e con il pubblico, Evelina Santangelo, scrittrice, e Giacomo Di Girolamo direttore di Rmc 101 e di www.marsala.it; l'ingresso è libero. «Metti il diavolo a ballare», pubblicato da Einaudi, è il primo romanzo di Teresa De Sio. Il libro - come è stato confermato da molte recensioni - parla del dolore con una potenza che riesce a pochi, con una potenza e violenza narrativa fuori dal comune. Racconta la storia di una strana bambina di nome Archina Solimene, di sua sorella Filomena «mansueta come una mucca» e del loro padre Nunzio, che dopo la morte della moglie si trasferisce nel Salento con le figlie. Siamo negli anni Cinquanta, ma quella che racconta Teresa De Sio è una storia millenaria, magica, misteriosa e dolorosa, che rapisce dalla prima all'ultima riga.



La sintesi
di Salvatore Costanza

Indagini sulla storia di Trapani

SALVATORE MUGNO

«Nelle Verrine (II, 4, 37) la città drepanitana viene ricordata per il ladronesco connubio col propretore romano di un tale Aulus Clodius Apollonius, cliente della famiglia Claudia. Il lusso della sua casa, decorata da mirabili argenti e degna di un Trimalcione di provincia, è frutto (si capisce) di speculazioni private, che Cicerone dice praticate a danno persino degli orfani eredi della famiglia». Si tratta, per così dire, dei primi vagiti della nostra città, le cui gesta e i cui personaggi, non sempre così famelici e usurpatori, s'intende, vengono adesso presentati nella «Storia di Trapani» (Palermo, Edizioni Arbor, 2009) di Salvatore Costanza, esemplare sintesi del lavoro di una vita intera. Nessuno, infatti, prima di lui, aveva indagato così in profondità e così efficacemente le vicende economiche, sociali, politiche e istituzionali di questo territorio. Questo manuale rappresenta, perciò, il coronamento di un impegno cinquantennale, intenso e generoso. Della copiosa produzione dello studioso dedicata alla provincia trapanese, lo stesso volume reca ampia testimonianza nella bibliografia. Proprio partendo da questa, posta in calce all'opera, è anche possibile apprendere quali siano stati i periodi storici e le tematiche maggiormente frequentate e studiati da Costanza, che si caratterizza come esperto dell'Ottocento e del Novecento: dall'età del Risorgimento all'Unità d'Italia, dal fascismo al secondo dopoguerra. La peculiarità dell'opera consiste nello straordinario amalgama ravvisato tra i vari aspetti della storia e delle storie che egli investiga, tessendo così un disegno armonico e unitario, dimostrando che, al di là dell'apparente disordine, gli eventi seguono delle «logiche». In questa pubblicazione, inoltre, sono tornate utili al nostro studioso anche le sue doti di appassionato docente, di finissimo divulgatore e di accattivante conferenziere: il testo, infatti, si inserisce in una collana (Storia delle città) che punta a ricomporre «con una trattazione di rigorosa scientificità e di limpida e chiara vena espositiva il panorama completo ed esauriente delle lunghe vicende comunali». Il volume è, dunque, diretto a un pubblico vasto, prevalentemente di giovani studenti. Per tale ragione è accompagnato da molte illustrazioni, stampe, riproduzioni fotografiche, immagini topografiche e da gradevoli «finestre» che focalizzano singoli episodi o personaggi o «curiosità».

Costanza è anche un raffinato letterato, come si ricava, oltre che dall'eleganza e dalla nitidezza della sua scrittura, dalla perseverante attenzione prestata a fatti e personalità della letteratura (si veda, ad esempio, a proposito della spedizione garibaldina a Marsala, il box su Leopoldo Barboni, scrittore toscano morto a Trapani, autore dei racconti «Geni e capi ameni dell'Ottocento»). Ma ciò che più connota questa sintesi storica è la sua lettura della città, del suo mare e del suo retroterra, nel continuum del suo evolversi e nel tracciato delle dinamiche mediterranee, isolane, nazionali e europee, fino ad arrivare alla odierna «città divisa», dimezzata sul piano amministrativo rispetto al limitrofo comune ericino. L'opera dello studioso castelvetranese, trapanese d'adozione, è ricca di spunti che sfociano in varie discipline: dall'archeologia alla poesia, dai detti popolari alla leggenda, dai viaggiatori stranieri («Bianca come una colomba») alla pittura, dalla politica all'economia. Insomma, un vero vademecum sul nostro retroterra antropologico e culturale.

Gli studenti, ma anche i lettori più scaltriti, percorreranno pagine gustose e s'imbatteranno in una ricca galleria di uomini e vicende in cui sarà possibile riscoprire le ragioni del nostro presente e intravedere i nostri possibili orizzonti: da Atenione, «pastor drepanitanus» capo di una rivolta servile nel 103 a.c. al pittore e scultore Domenico Li Muli (1902-2003), da Palmerio Abbate, impegnato nella congiura del Vespro (1282), al solidarismo operaio di fine Ottocento, dalle tonnarie del 1300 all'affaire Nasio d'inizio Novecento, fino a giungere alle soglie dei nostri giorni.



Un baglio abbandonato in contrada Selvaggi, a Marsala

Marsala e i bagli dimenticati

Da edifici rurali si trasformarono in ville. Solo pochi si sono salvati dall'incuria

FABIO D'ANNA

Uno dei simboli del territorio della città di Marsala che, se adeguatamente valorizzato, potrebbe costituire un segno tangibile del felice connubio tra cultura ed economia, è senz'altro costituito dalla presenza dei Bagli.

Costruiti nelle zone interne del territorio lilibetano inizialmente, nel XVI secolo, i Bagli rivestivano una funzione difensiva, essendo per lo più eretti intorno ad un corpo centrale rappresentato da una torre, da costruzioni residenziali ad una elevazione e da locali adibiti a stalle e magazzini rurali. Solitamente presentavano una struttura chiusa che si apriva su un cortile interno, spesso pavimentato con caratteristici cuti, ciottoli all'interno di basole quadrate di pietra, al cui centro vi era il pozzo di acqua viva.

Queste caratteristiche sono presenti, ad esempio nel Baglio Barbarà di contrada Digerbato, dal Baglio Rinazzo, dal Baglio Musciuleo, che non assolvevano ad una funzione residenziale a favore del ceto patrizio dell'epoca, quanto, piuttosto, al soddisfacimento di necessità pratiche, quali quelle di consentire l'alloggio dei contadini in zone dell'agro marsalese non agevolmente raggiungibili dal centro urbano.

Ma i Bagli, nel corso dei secoli, a partire dal 1800, mutarono la loro destinazione ed alla primitiva funzione, che conservarono, aggiunsero quella di edifici dediti alla residenza estiva dell'aristocrazia, mutando, di conseguenza, il loro aspetto, con facciate eleganti e ricercate, vitali alberati e ampie scale di accesso.

Da edifici rurali si trasformarono in ville, come rappresentato dai bagli Woodhouse, Oneto, Villapetrosa e

Biesina, attualmente sede del Museo della civiltà contadina. Attorno ad essi, per necessità pratiche di coltivazione dei fondi si svilupparono, specie dopo la diffusione del vino Marsala, agglomerati abitati dai contadini dediti alla coltura delle vigne, determinando un progressivo aumento della densità abitativa delle contrade.

Ma i Bagli, come i vecchi signori di un'epoca trascorsa, dopo l'avvento

dei macchinari per la coltivazione e la trasformazione dei prodotti agricoli, e la nascita della Cantina sociali dove i vignaioli ammassarono, in numero sempre crescente, i raccolti dell'uva destinata al vino, con il passare del tempo e della cultura legata alle tradizioni del territorio, videro mestamente calare il sipario su di loro e su una pagina nobile della storia architettonica marsalese.

La tanto decantata «Strada dei bagli», che avrebbe dovuto rappresentare un itinerario turistico-culturale, è rimasta lettera morta

Attualmente soltanto pochi dei numerosi Bagli presenti nell'agro lilibetano, si sono salvati dall'incuria e dal decadimento fisico, essendo stati riconvertiti a finalità agrituristiche o ricreative, e la tanto decantata «Strada dei bagli» che avrebbe dovuto rappresentare un itinerario turistico-culturale di affascinante richiamo, è rimasta al palo.

Nessuna iniziativa pubblica si registra per la loro riscoperta e valorizzazione, ad eccezione di qualche sparuta comitiva scolastica che vi conduce gli studenti della scuole primarie e secondarie; molti di loro, tra pochi anni, versando già in condizioni disastrose, crolleranno fisicamente trasformando in un mucchio di macerie una tipologia di costruzioni tipiche della tradizione urbanistica marsalese.

Occorrerebbe progettare un intervento collettivo e diversificato, obbligando i proprietari a ristrutturare i bagli ma, al contempo, offrendo loro la possibilità di accedere a finanziamenti pubblici e privati, in un'ottica di sintesi sinergica tra l'interesse familiare a non disperdere una ricordo del loro passato, e quello, ben più importante, della polis a non vedere perduto per sempre un simbolo del recente passato. In questa direzione il richiamo turistico offerto dai Bagli sarebbe tipico, identitario ed originale, perché consentirebbe di unire la storia alle tradizioni, la gastronomia ed il vino al paesaggio.

Al contrario, nella realtà, dei Bagli, nell'asfittico panorama politico-culturale marsalese, non si parla più, ad eccezione di qualche sparuta iniziativa privata, ed il loro inarrestabile declino simbolico e statico costituisce un muto rimprovero per una comunità che sembra avere smarrito il senso autentico della propria identità.

IRITI VERSO IL VENERDÌ SANTO

Le «scinnute» del Purgatorio

leri pomeriggio nella suggestiva chiesa delle Anime Sante del Purgatorio, si è svolta la quarta scinnuta quaresimale dei Misteri con i gruppi «La Sentenza» del ceto dei macellai ed «Ecce Homo» del ceto dei calzolari, che come di consueto erano disposti ai lati dell'altare, addobbati da fiori e accompagnati dal luccichio degli splendidi argenti che ne esaltavano la bellezza. Nonostante le condizioni meteo sfavorevoli, tutto si è svolto come da programma. La banda «G. Candelà» di

Busetto ha eseguito il repertorio caratteristico funebre fino alla recita del rosario seguita dalla celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Micciché. Al termine della funzione, nell'affollata piazzetta Purgatorio, la banda ha ricominciato a suonare, in un'atmosfera unica che segna il veloce avvicinarsi della Settimana Santa, contornato dal fermento e dall'attesa di quelle centinaia di persone che

vivono i Misteri tutto l'anno, che seguono tutte le fasi salienti e non, che vanno dai preparativi fino alla chiusura del portone del sabato Santo, per poi ricominciare un'altra attesa di 365 giorni; è un ciclo che si ripete, che si tramanda di generazione in generazione, grazie al quale si mantiene vivo quell'attaccamento profondo ad una tradizione secolare che nonostante lo scorrere del tempo, gli

svariati e sempre diversi itinerari e gli svariati cambiamenti estetici subiti nel tempo, continua a mantenere un fascino immutato. Tra le tante cose perse nel tempo però, non si può non ricordare la figura degli incappucciati della Confraternita di San Michele che da dieci anni, per volere della Diocesi, non è più parte integrante della processione, e che senza dubbio ha lasciato un vuoto incolmabile sia dal punto di vista storico che folkloristico. Ieri mattina la chiesa del Purgatorio è stata meta di decine di turisti che hanno potuto ammirare e fotografare i Sacri Gruppi disposti tra le navate della chiesa. Per quanto riguarda l'imminente venerdì Santo, la macchina organizzatrice sta funzionando a pieno regime; stesso discorso per il coordinamento logistico del 118 che si sta attivando per la consueta dislocazione delle proprie unità operative lungo tutto il percorso della processione. Grande attenzione rivolta verso i disabili che potranno assistere il passaggio dei gruppi da un gazebo che quest'anno sarà allestito dall'Unitalsi in piazza Vittorio Veneto, alla quale nei prossimi giorni si potrebbero accodare anche altre associazioni similari. Venerdì prossimo ci sarà l'attesa scinnuta de «L'Ascesa al Calvario» a cura del popolo, al termine della quale inizierà il vero conto alla rovescia verso l'ultima settimana di scinnute che termineranno il 26 marzo con «L'Addolorata».

FRANCESCO GENOVESE